

godenti di Bologna, ma quella del semplice depositario fiduciario dello scrigno, che desideravasi sottrarre alle vicende della tumultuosa vita politica di quei giorni.

8. ARCHIVI SVEVI. — Comunque sia, tutti quei provvedimenti e le osservazioni, che suscitano, sono indizio del progresso veramente notevole fatto già dall'archivistica entro il secolo XIII. Contrariamente all'opinione, che qualcuno potrebbe formarsene, essa ci appare, allora, così sviluppata da farci ritrovare molti dei principii, che vigono ancora ai giorni nostri. E, pertanto, non possiamo accettare la supposizione di coloro, i quali inclinano a rappresentarci quella età come perfettamente barbara in materia d'archivio; e tanto meno ad attribuire a malvagità o a vendetta, anche di parte, la scomparsa degli atti di quei secoli. Esempio tipico è, allora, per noi, la spiegazione, che taluni si sono compiaciuti inventare, della distruzione dell'archivio imperiale svevo. La certezza, che di tutta la cancelleria di Federigo II di Svevia un solo frammento per gli anni 1239-1240 si fosse salvato nel registro, tuttora conservato nel R. Archivio di Stato di Napoli, aveva indotto nella credenza che la distruzione fosse dovuta a vendetta degli Angioini, desiderosi di cancellare persino anche il ricordo dei loro predecessori.

Gli studi recenti di Rodolfo von Heckel⁽¹⁾, di Giovanni Niese⁽²⁾, e, sopra tutti, di Edoardo Sthamer⁽³⁾, ai quali si aggiunge ora Nicola Barone⁽⁴⁾ costringono ognuno a ricredersi. Se, oltre a questi eruditi ricordiamo il Carcani, il Minieri Riccio, il Winckelmann, che pubblicò i frammenti di altri registri della Cancelleria sveva per gli anni 1230-1248, conservati nella Biblioteca di Marsiglia⁽⁵⁾, il Capasso, ec. possiamo formarci una qualche idea della consistenza del-

(1) RUDOLF VON HECKEL, *Das päpstliche und sizilische Registerwesen* (nell'Archiv für Urkundenforschung, Bd. I, 1908).

(2) HANS NIESE, *Ueber die Register Friedrichs II* (Ivi, Bd. V, 1913).

(3) EDUARD STHAMER, *Studien ueber die sizilischen Register Friedrichs II* (nelle Sitzungsberichte der preussischen Akademie der Wissenschaften, Berlin, 1920, 1925); *Der vatikanischen Handschriften der Konstitution Friedrichs II für das Koenigreich Sizilien* (nella Papstum und Kaisertum, 1925).

(4) NICOLA BARONE, *Intorno al registro di Federigo II* (nel Mousseion, III, fasc. 2, 1926).

(5) WINCKELMANN E., *Registorum Friderici excerpta massiliensia in Acta Imperii inedita saeculi XIII*. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Koenigreichs Sicilien in den Jahren 1198 bis 1273. Innsbruck, Wagner, 1880, Bd. I, p. 599 e ss.

l'archivio di quell'imperatore, nel quale lasciarono i loro atti anche i figli di lui, Corrado e Manfredi.

Contrariamente a quanto ritenne il Capasso (¹), esso consisteva, oltre che delle famose costituzioni, di due serie parallele di registri di atti, disposti cronologicamente, senza distinzione di rubriche o di materie, alle quali facevano corona numerose serie d'istrumenti di transazioni e permutate, stipulati dall'imperatore e dai suoi successori e ufficiali colle chiese del Regno; alienazioni di censi, sentenze contro chierici e privati, quaderni di collette ossia testatici o capitazioni, e altre molte. Tale n'era la mole, che veniva ripartito in più sedi del versante adriatico, ed affidato alla custodia dei castellani sia di Canosa, sia di Lucera. Checchè si sia potuto dubitare pel fatto che di tutta quella caterva di atti un solo volume malconcio e logorato dalla pioggia sia sino a noi giunto, quei castellani e più di tutti gli angioini si astennero dal recarvi offesa; anzi la conservarono integra; e di frequente Carlo I e i suoi successori ricorsero ad essa per citare, nei propri ordini e diplomi, precedenti del tempo di Federigo.

I registri angioini sono là per offrirci più d'un esempio di tali richiami e quindi di tale esistenza e conservazione; ma più di tutti ce l'offre in modo irrefragabile il seguente ordine ad Angelo della Marra *quatinus statim, receptis presentibus, ad castra nostra Canusii et Lucerie, una cum magistro Iohanne de Essarciis, dilecto clerico etc. te personaliter conferens, simul cum eodem magistro Iohanne, sine cuius presentia nichil agas, queras et invenias et tecum ad Curiam nostram portes instrumenta seu aliqua alia scripta de permuctationibus factis inter quondam Fredericum, olim imperatorem, et alios dominos, qui fuerunt pro tempore, et ecclesias, ac de alienationibus censualibus, nec non de sententiis latis per eos contra ecclesiasticas et privatas personas, necnon registra omnia de tempore predicti imperatoris et quatero etiam collectarum de tempore supradicto* (²).

Le scritture sveve rimasero conservate con quelle degli angioini, ma certamente da esse distinte, come può risultare dalle ricerche che vi si facevano anche dopo Carlo I. In un diploma di Roberto d'Angiò del 28 agosto 1332 trovansi ancora riportati parecchi atti di Fede-

(¹) *Inventario cronologico sistematico dei Registri Angioini*, conservati nel R. Archivio di Stato di Napoli. Napoli, Rinaldi e Selletti, 1894, p. xj.

(²) STHAMER, *op. cit.*, p. 178 dal Registro angioino, anno 1274 B, n.º 19, fol. 141 alla data 3 ottobre 1275, secondo lo Sthamer, 1271-72 secondo il CAPASSO e RAFFAELE BATTI nell'*Inventario cronologico sistematico*, citato, p. 31.

rigo II: il che ci dimostra che ancora a quella data esistevano ed erano consultati.

Dopo questa data non se ne hanno sinora altre notizie: il che indusse il Minieri Riccio (1) a supporre che la pioggia, che, nel 1336, danneggiò, insieme col palazzo della Zecca a Sant'Agostino, parecchie delle scritture raccoltevi, colpisse di preferenza l'archivio svevo.

9. ARCHIVI ANGIOINI. — Ma ad ogni modo non soltanto l'archivio imperiale ebbe a soffrire per quell'allagamento: anche quello angioino corse pericoli in quell'emergenza. Sin dal 1333, esso con gran parte della suppellettile archivistica del Regno di Napoli, era ospitato in quel medesimo palazzo, un dì della famiglia di Somma, dopo aver subito parecchi spostamenti.

Gli studi recenti dello Sthamer (2) attestano tutta la cura che il primo angioino ebbe dei propri archivi, che secondo il bisogno faceva trasferire e concentrare nella capitale.

Nei primordi del regno di Carlo I (3), l'archivio angioino aveva avuto sede nel Castel Capuano, residenza reale prima della costruzione del Castelnuovo; e parte di esso, nel 1272, era ricoverata *in castro Ovi, ubi conservantur alia regesta*. Altri depositi erano sparsi pei castelli di Trani, di Bari, di Melfi e nella torre di S. Erasmo presso Capua e pare consistessero in atti di non immediata consultazione. A Bari, per esempio, erano stati lasciati registri del tempo del vicariato del principe Carlo, primogenito del re. Ed abbiamo letto or ora come a Canosa e a Lucera eransi tenute le scritture di Federigo II e dei di lui figli.

Col tempo, Carlo I richiamò tutte quelle membra sparse a Napoli, e dopo il 1280, le fece concentrare nel Castel Capuano insieme colle serie già dispostevi; non senza trascinarsi dietro al solito un archivio viatorio in tutti i viaggi intrapresi attraverso i suoi stati.

Dopo la riforma della real tesoreria nel 1277, egli pose mente a dare assetto all'archivio; e dai provvedimenti, che allora prese sia pel concentramento delle carte, sia per le ricerche necessarie, noi possiamo avere notizie sufficienti per esaminare lo stato nel quale queste carte si trovassero. Tuttavia non è inutile avvertire che l'archivio reale

(1) MINIERI RICCIO CAMILLO, *Brevi notizie sull'archivio angioino*, p. IX.

(2) EDUARD STHAMER, *Die Reste des Archivs Karls I von Sizilien im Staatsarchiv zu Neapel*, nelle Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken dell'Istituto storico prussiano di Roma, XIV (1911), p. 68-139.

(3) Per questa descrizione vedi il discorso di B. CAPASSO, *Gli Archivi ec.* citati, pp. 15 e ss.